

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 6

Ciò che ci rivela l'annuncio post-pasquale presinottico La forte pregnanza del termine *òfthe* (ὄφθη), “fu visto”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I Vangeli sinottici riportano gli eventi dell'ultima Pasqua di Yeshùa e gli eventi ad essi successivi. Prima che tutto ciò fosse messo per iscritto, quei fatti erano riferiti e voce. È a questo annuncio orale e non ancora scritto che ci riferiamo parlando di annuncio post-pasquale presinottico.

Yeshùa, dopo che fu risuscitato da Dio e prima di essere assunto in cielo, si rese visibile in diverse occasioni. Ci è possibile descrivere con una certa minuziosità i particolari del suo farsi vedere? Quali agganci biblici abbiamo per definire la natura e la maniera delle sue apparizioni? Abbiamo visto che possiamo solamente avvalerci dell'espressione verbale ὄφθη (*òfthe*), “fu visto”. Tale espressione doveva avere per la prima chiesa un senso forte che trasmetteva un'idea ben precisa, comunicando tutta la concretezza dell'evento.

La frase “il Signore è veramente risorto ed è apparso [ὄφθη (*òfthe*)] a Simone” (Lc 24:34) è ben più che un dettaglio narrativo. L'autorità testimoniale di un apostolo, Pietro, uno dei Dodici, costituiva una prova principe che “il Signore è veramente risorto”. È questo che intendono dire i due discepoli di Emmaus. Senza il fatto che il Risorto “fu visto” (*òfthe*) da Simon Pietro, la frase sarebbe solo un enunciato. Quando Paolo trasmette in 1Cor 15:3-8 la professione di fede, l'*òfthe* (ὄφθη) assume senza ombra di dubbio la funzione di conferma che Yeshùa è davvero risorto. È per questa ragione che vengono elencati per nome i testimoni oculari. Perché i viventi abbiamo la certezza, credendoci, che il loro Maestro era risorto, questi doveva rendersi visibile. All'incredulo Tommaso che dubitava perché non aveva visto, Yeshùa rivolge l'invito a toccare con mano: “Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato”. - Gv 20:27.

Il pieno valore di ὡφθη (*òfthe*) lo troviamo in *At 13:31*: “Per molti giorni egli apparve [ὡφθη (*òfthe*)] a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, i quali ora sono suoi testimoni davanti al popolo”.

“Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che egli si manifestasse” (*At 10:40*). Meglio sarebbe tradurre che Dio “gli concesse [ἔδωκεν (*èdoken*)] di manifestarsi”. “Manifestarsi” traduce il greco ἐμφανῆ γενέσθαι (*emfanè ghenèsthai*), letteralmente “manifesto farsi” ovvero rendersi d’un tratto visibile (aoristo infinito medio). “Non a tutto il popolo, ma ai testimoni prescelti da Dio” (*At 10:41*). Costoro lo videro davvero, ma solo loro.

Si tratta di una manifestazione ben diversa da ciò che accadde alla morte di Yeshùa e che è narrato in *Mt 27:51-53* (passo che appare molto misterioso, soprattutto per via delle traduzioni): “La terra tremò, le rocce si schiantarono, le tombe s’aprono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e, usciti dai sepolcri, dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti” (*NR*). Qui non si parla propriamente dei santi ma dei loro *corpi* ovvero di salme. Tali cadaveri apparvero perché furono portati a cielo aperto da un terremoto che causò l’apertura delle tombe. Non si trattò di risurrezione. Al riguardo si veda la prossima lezione, costituita dall’*excursus* intitolato *Il terremoto alla morte di Yeshùa*.

Lo scopo delle apparizioni del Risorto è evidentemente quello di comprovare la sua risurrezione attraverso l’identificazione da parte di testimoni oculari. È questa la pregnanza del termine *òfthe* (ὡφθη), “fu visto”. Nella sua formulazione finale, però. All’inizio, nella fase presinottica, l’*òfthe* doveva significare altro. A questa conclusione ci si arriva considerando il fatto che *òfthe* lo si trova anche in *1Tm 3:16*:

“Senza dubbio, grande è il mistero della pietà: Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso [ὡφθη (*òfthe*)] agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria”.

In quello inno cristologico Paolo riassume tutta la vicenda dell’uomo Yeshùa, richiamandosi ad un’elegia che doveva essere molto antica, presinottica. Ora, il fatto che Yeshùa “fu visto” (*òfthe*) dagli angeli non può essere certo una prova testimoniale; appartiene piuttosto ad una dichiarazione di fede. Con quale significato? Quello grandioso che ha a che fare con la salvezza e che vede Yeshùa come plenipotenziario di Dio, perché egli, “asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti”. - *1Pt 3:22*.

Andando a ritroso, vediamo così che l’espressione ὡφθη (*òfthe*) assunse man mano contenuto diverso.

L'espressione ὄφθη (òfthe) riferita a Yeshùa nelle Scritture Greche		
ὄφθη (òfthe) significa letteralmente "fu visto"; la traduzione "apparve a" corrisponde al greco "fu visto da"		
1Tm 3:16	"Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria"	Presinottico (non testimoniale)
Lc 24:34	"Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone"	Prova testimoniale
At 13:31	"Per molti giorni egli apparve a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, i quali ora sono suoi testimoni davanti al popolo"	
1Cor 15:5-8	"[Yeshùa] apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita e alcuni sono morti. Poi apparve a Giacomo, poi a tutti gli apostoli; e, ultimo di tutti, apparve anche a me"	

Nel Vangelo più antico, che è *Mr*, non compare il termine *òfthe* (la sezione di *Mr* 16:9-20, chiamata dai critici testuali "conclusione lunga", è assente nei manoscritti principali, che sono $\kappa B S y^s Arm$; non ci si faccia comunque ingannare dalle traduzioni in cui compare "apparve", perché *òfthe* non è presente; il greco ha al v. 9 ἐφάνη, *efàne*, e ai vv. 12 e 14 ἐφανερῶθη, *efaneròthe*). Nel linguaggio presinottico il termine cherigmatico *òfthe* non era ancora usato per caratterizzare le apparizioni del Risorto. Nei sinottici l'unico passo cui compare *òfthe* è *Lc* 24:34 scritto dopo l'anno 70. Nel passo lucano ha già valenza di testimonianza oculare, perché i due discepoli di Emmaus si convincono che Yeshùa è davvero risorto sulla base della testimonianza di Pietro che lo ha visto.

Il termine *òfthe* pare proprio tratto dalle Scritture Ebraiche:

L'espressione ὄφθη (òfthe) nelle Scritture Greche con riferimenti alle Scritture Ebraiche	
At 7:2	"Il Dio della gloria apparve ad Abraamo, nostro padre"
At 7:30	"Trascorsi quarant'anni, un angelo gli [a Mosè] apparve nel deserto del monte Sinai"
L'espressione ὄφθη (òfthe) nelle Scritture Greche riferita a Yeshùa e influenzata dalle Scritture Ebraiche	
Mt 17:3	"Ed ecco fu visto da loro [da Pietro, Giacomo e Giovanni] Mosè, ed Elia". – Traduzione diretta dal greco; cfr. <i>Mr</i> 9:4.
Lc 22:43	"Allora [a Yeshùa in agonia nel Getsemani] gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo"

Il termine *òfthe* è tecnico, designando le apparizioni angeliche e di Dio stesso:

L'espressione ὄφθη (òfthe) nella traduzione greca della LXX delle Scritture Ebraiche	
Gn 12:7	"Il Signore apparve ad Abramo"
Gn 17:1	"Il Signore gli [ad Abramo] apparve "
Gn 18:1	"Il Signore apparve ad Abramo"
Gn 22:14	"Abraamo chiamò quel luogo «Iavè-Irè» [ebraico: <i>Yhvh yirèh</i> , "Yhvh vedrà [il da farsi] / Yhvh provvederà"]. Per questo si dice oggi: «Al monte del Signore sarà provveduto». La LXX traduce: "Abraamo chiamò quel luogo «[Il] Signore vide», affinché chiamassero oggi 'Nella montagna [il] Signore fu visto [ὄφθη (òfthe)]'" (ἐκάλεσεν Ἀβρααμ τὸ ὄνομα τοῦ τόπου ἐκεῖνου Κύριος εἶδεν, ἵνα εἴπωσιν σήμερον Ἐν τῷ ὄρει κύριος ὄφθη, <i>ekàlesen Abraam tò ònoma tū tòpu ekèinu Kýrios eiden, ina eìposin sèmeron En tò òrei kýrios òfthe</i>).
Gn 26:2	"Il Signore gli [a Isacco] apparve "
Gn 26:24	"Il Signore gli [a Isacco] apparve "
Gn 35:9	"Dio apparve ancora a Giacobbe"
Gn 48:3	"Giacobbe disse a Giuseppe: «Il Dio onnipotente mi apparve a Luz nel paese di Canaan»"
Es 3:2	"L'angelo del Signore gli [a Mosè] apparve in una fiamma di fuoco". – Cfr. <i>At</i> 7:30.

Es 16:10	“Ecco la gloria del Signore apparire nella nuvola”
Lv 9:23	“La gloria del Signore apparve a tutto il popolo”
Nm 14:10	“La gloria del Signore apparve sulla tenda di convegno”
Nm 16:19	“La gloria del Signore apparve a tutta la comunità”
Nm 17:7	“Mosè mise quelle verghe davanti al Signore nella tenda della testimonianza”. La LXX aggiunge: <i>καὶ ὠφθη ἡ δόξα κυρίου (kài òfthe e dòcsa kyriu)</i> , “e fu vista la gloria [del] Signore”.
Nm 20:6	“La gloria del Signore apparve loro”
Gdc 6:12	“L'angelo del Signore gli [a Gedeone] apparve ”
Gdc 13:3	“L'angelo del Signore apparve alla donna [la moglie di Manoà]”

La parola *òfthe* ci conduce al linguaggio della Bibbia ebraica con cui erano annunciate le epifanie. Scorrendo l'ultima tabella più sopra, che riporta i luoghi della traduzione greca della LXX delle Scritture Ebraiche in cui compare l'espressione ὠφθη (*òfthe*), si nota che l'epifania divina segna un passaggio: una realtà che era occulta diventa manifesta, *visibile*. Tale visibilità è concreta. Si noti infatti come lo stesso identico verbo viene impiegato nei casi seguenti:

“Vedere” - Il verbo ebraico רָאָה (<i>raà</i>) tradotto col verbo greco ὀρώω (<i>orào</i>)		*Ebraico	*Greco
Gn 1:9	“Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia * l'asciutto». E così fu”	תִּרְאֶה (<i>teraèh</i>) “si veda”	ὠφθη (<i>òfthe</i>) “fu visto”
Gn 8:5	“Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero * le vette dei monti”	וַיִּרְאוּ (<i>nyrù</i>) “si videro”	ὠφθησαν (<i>òfthesan</i>) “furono viste”
Gn 12:7	“Il Signore apparve * ad Abramo”	וַיִּרְאֵהוּ (<i>yerà</i>) “si fece vedere”	ὠφθη (<i>òfthe</i>) “fu visto”

In tutti e tre questi casi si tratta di percezione visiva. Gli eventi visti sono indipendenti dalla persona che vede: accadono e sono visibili. Il verbo impiegato è il medesimo, e ciò vale anche traducendo dal greco all'ebraico:

Atti 7:2

וַיֵּצֵן וַיֹּאמֶר אֲנָשִׁים אֲחִים וְאָבוֹת שְׁמַעוּ אֱלֹהֵי הַכְּבוֹד נִרְאָה
אֶל-אַבְרָהָם אֲבִינוּ בַּהֲיוֹתוֹ בְּאֶרֶץ נְהָרִים טָרָם יָשָׁב בְּחָרָן:

ὁ δὲ ἔφη, Ἄνδρες ἀδελφοὶ καὶ πατέρες, ἀκούσατε. Ὁ θεὸς τῆς δόξης ὠφθη
τῷ πατρὶ ἡμῶν Ἀβραάμ ὅντι ἐν τῇ Μεσοποταμίᾳ πρὶν ἢ κατοικῆσαι αὐτὸν ἐν Χαρρὰν

Egli disse: “Uomini, fratelli e padri, udite. L’Iddio della gloria **apparve** al nostro antenato Abraamo mentre era in Mesopotamia, prima che si stabilisse ad Haran. - *TNM*.”

נִרְאָה (*nyràh*), “fu visto” - ὠφθη (*òfthe*), “fu visto”

Il fatto che venga usato in questi casi lo stesso identico verbo “vedere” non comporta affatto, però, che la *natura* della visione sia la stessa. Dio viene “visto” in modo del tutto diverso da come si possono vedere le cime dei monti che emergono dal mare. Le vette montane e le montagne stesse, infatti, non erano affatto invisibili: andando sott’acqua si sarebbero viste; ritirandosi le acque diluviali, emersero. Dio ha una natura diversa: egli è

invisibile (1Tm 1:17). Quando nella Bibbia troviamo che diventa visibile, lo fa solamente attraverso un mezzo, chiamato “gloria” (ebraico *קַבֹּד*, *kavòd*; greco *δόξα*, *dòcsa*). È questa che annuncia la sua presenza. È la “gloria di Dio” ad assumere carattere visibile.

“Mosè disse: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria!» Il Signore gli rispose: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del Signore davanti a te; farò grazia a chi vorrà fare grazia e avrò pietà di chi vorrà avere pietà». Disse ancora: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché **l'uomo non può vedermi e vivere**». E il Signore disse: «Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quel masso; mentre passerà la mia gloria [*קְבוֹדִי* (*kvodiy*); greco (LXX): μου ἡ δόξα (*mu e dòcsa*), “di me la gloria”], io ti metterò in una buca del masso, e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; poi ritirerò la mano e mi vedrai da dietro; ma il mio volto non si può vedere». - Es 33:18-23.

La “gloria di Dio” può manifestarsi anche con fenomeni naturali provocati da Dio, come al Sinà:

“Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io verrò a te **in una fitta nuvola**, affinché il popolo **oda** quando io parlerò con te, e ti presti fede per sempre». ... Ci furono **tuoni, lampi**, una fitta nuvola sul monte e si udì **un fortissimo suono di tromba**. Tutto il popolo che era nell'accampamento tremò ... Il monte Sinai era tutto fumante, perché il Signore vi era disceso in mezzo al fuoco; **il fumo saliva** come il fumo di una fornace, e **tutto il monte tremava forte**. Il suono della tromba si faceva sempre più forte”. - Es 19:9,16,18,19.

L’epifania di Dio permette all’essere umano di “vederlo” perché Dio gli permette, nella sua grazia, di percepire e interpretare i segni della sua presenza, anche trasportandolo nello

<p>“Vidi il Signore ... Allora io dissi: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!» ... Poi udii la voce del Signore”</p>	<p><i>Is</i> 6:1,5,8</p>	<p>spazio visionario del rapimento, onirico o diurno. Per far sì che l'apparizione diventi visibile, Dio deve “aprire” gli occhi: “Il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore che stava sulla strada, con la sua spada sguainata”. <i>Nm</i> 22:31; cfr. 24:3.</p>
<p>“I cieli si aprirono, e io ebbi delle visioni divine”; “Lo Spirito mi portò in alto, e io udii dietro a me il suono ...”</p>	<p><i>Ez</i> 1:3; 3:12</p>	
<p>“Daniele fece un sogno, mentre era a letto, ed ebbe delle visioni nella sua mente ... Daniele disse: «Io guardavo, nella mia visione notturna, ed ecco ...»”</p>	<p><i>Dn</i> 7:1,2</p>	

Il salmista prega: “*Apri i miei occhi*, e contemplerò le meraviglie della tua legge” (*Sl* 119:18). Un grande contingente militare sta per catturare Eliseo a Dotan. Il suo timoroso servitore vede che sono perduti e si rivolge spaventato ad Eliseo: “Il servo dell'uomo di Dio, alzatosi di buon mattino, andò fuori e vide che un gran numero di soldati con cavalli e carri accerchiava la città. Il servo disse all'uomo di Dio: «Ah, mio signore, come faremo?» Quegli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Ed Eliseo pregò e disse: «Signore, ti prego, *apri gli occhi*, perché veda!» E *il Signore aprì gli occhi del servo*, che vide a un tratto il monte pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo”. - *2Re* 6:15-17.

Ciò può spiegare perché i discepoli di Emmaus non distinsero Yeshùà risuscitato: “I loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano” (Lc 24:16). Solo quando Yeshùà fu a tavola con loro, “allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero”. - Lc 24:31.

Quando leggiamo ὄφθη (*òfthe*), “fu visto”, non dobbiamo pensare semplicemente al momento della percezione visiva; c’è di più: è *la presenza che viene rivelata*. Mosè e il popolo possono vedere al Sinày, ma dietro c’è la decisione di Dio di farsi vedere. I discepoli possono vedere Yeshùà risorto, ma è Dio che concede a Yeshùà di manifestarsi: Dio “ha voluto che si facesse vedere” – At 10:40, *TILC*.